

Senza Marx

nessuna socialdemocrazia

di Stefano Petrucciani

Massimo L. Salvadori

**DEMOCRAZIA
STORIA DI UN'IDEA
TRA MITO E REALTÀ**

pp. 508, € 35,

Donzelli, Roma 2015

Tra i molti libri sul tema della democrazia che sono stati pubblicati di recente, quello di Massimo L. Salvadori costituisce indubbiamente un contributo importante. Nelle cinquecento pagine di cui il testo si compone, infatti, l'autore traccia una storia ricca ed esauriente del pensiero democratico dalle origini greche fino a noi; terminando, negli ultimi due capitoli, con una diagnosi accurata e, direi, anche spietata, delle condizioni in cui versa la democrazia contemporanea. Nell'impossibilità di ripercorrere punto per punto un'analisi che è sempre rigorosa e dettagliata, mi limito a mettere in evidenza alcuni snodi che il libro illumina in modo particolarmente penetrante, o dove la ricostruzione dell'autore si caratterizza per la sua originalità.

Pagine particolarmente ricche sono, a mio avviso, quelle che Salvadori dedica alla vera e propria nascita "politica" della democrazia moderna, e cioè alle rivoluzioni francese e americana. Per quanto riguarda la prima, dall'ampia ricostruzione di Salvadori emerge molto bene come la nascita della democrazia europea, che negli eventi francesi ha un momento di passaggio cruciale, sia già caratterizzata da una divaricazione di prospettive, che segnerà gli sviluppi dei due secoli seguenti. Da un lato vi è una democrazia che si mantiene dentro

il quadro del liberalismo, ossequiosa del sacro diritto di proprietà, disponibile anche, come lo è uno dei principali teorici del "terzo Stato", Sieyès, a mantenere requisiti di censo per l'accesso al diritto di voto. Dall'altro vi sono coloro che, a partire da Robespierre, pensano la democrazia politica come strettamente collegata a una espansione nel senso della "democrazia sociale". Nel pensiero politico del capo giacobino, infatti, l'eguaglianza nei diritti politici si collega a ben precise coordinate di eguaglianza sostanziale: "La prima legge della società (...) - si legge in un bel passo citato da Salvadori -, è quella che garantisce a tutti i membri della società i mezzi d'esistenza; tutte le altre sono subordinate a questa; la proprietà è stata istituita e garantita solo per consolidarla"; ma essa non è più legittima quando le sue conseguenze si dispiegano fino al punto da minacciare la sussistenza degli uomini. "Ogni speculazione mercantile che io faccio sulla vita del mio simile non è un traffico, ma uno brigantaggio e un fratricidio".

La democrazia, dunque, si dice fin dall'inizio in modi contrapposti e alternativi: dalla radicalizzazione della visione sociale ed espansiva della democrazia nasce, già alla fine

del Settecento, con Gracco Babeuf, la torsione comunista che, sviluppandosi prima sotterraneamente e poi in modo eclatante, conoscerà la sua parabola ascendente e discendente in quel secolo breve che è stato il Novecento. Nell'utopia egualitaria di Babeuf, non priva di aspetti autoritari, Salvadori vede già in germe gli esiti che il comunismo conoscerà con la dittatura bolscevica che seguirà alla rivoluzione russa del 1917. E non si può dire che abbia tutti i torti.

Già a partire da qui si può dunque comprendere qual è il filo ros-

so che, se leggiamo bene, sottende la ricostruzione storica di Salvadori: il più conseguente pensiero democratico è quello che (prendendo le distanze sia dall'individualismo proprietario liberale, sia dal collettivismo egualitario che, ricercando una democrazia compiuta, finisce per sopprimere la democrazia stessa) cerca di sintetizzare la difesa liberale dei diritti e del pluralismo con le istanze sociali sostenute dai movimenti

popolari. In questa prospettiva si inscrivono John Stuart Mill, con la sua proposta di un socialismo liberale; Giuseppe Mazzini, di cui Salvadori rivendica la modernità invitando a non lasciarsi scoraggiare dai continui riferimenti alla provvidenza, a dio e al dovere che si trovano nelle sue opere; ma anche i marxisti "revisionisti" come Kautsky che, dopo essere stato un difensore dell'ortodossia contro Bernstein, diventa un critico severo del bolscevismo e propugna una visione gradualista (a Kautsky, tra l'altro, Salvadori aveva dedicato uno dei suoi primi studi importanti). Una condanna senza appello è pronunciata invece per quanto riguarda il pensiero di Marx sulla questione della democrazia.

A proposito del pensatore di Treviri, però, si potrebbero addurre due argomenti a discarico. Primo: se è vero che il lato "propositivo" del suo pensiero si è scontrato con le dure repliche della storia, il lato analitico potrebbe essere ancora molto attuale. Lo dimostra la stessa riflessione di Salvadori sulla democrazia contemporanea, presa drammaticamente in ostaggio dai grandi poteri sovranazionali del capitalismo finanziario. Secondo: se è vero - come sostiene Salvadori

– che i risultati più importanti conseguiti dalla democrazia sono stati quelli che si devono alla battaglia condotta dalle forze socialdemocratiche, è altrettanto certo che, senza la rottura teorica segnata da Marx, non ci sarebbe stata neppure la socialdemocrazia, nata dal suo insegnamento, pur virandolo in senso via via più gradualista. E se i socialdemocratici non sono stati eredi diretti di Marx, bisogna dire che non lo è stato neppure il bolscevismo. ■

petrucciani@tin.it

S. Petrucciani insegna filosofia politica alla
Sapienza di Roma

